

Il boss Cattafi racconta: “Mi dissero di contattare Santapaola per lo Stato”.

PALERMO. La sostanza del racconto è che Rosario Pio Cattafi, avvocato barcellonese e imprenditore, più volte arrestato e oggi in cella per associazione mafiosa, sarebbe stato incaricato di prendere contatti con un boss catanese, per avviare la trattativa con Benedetto Santapaola e la mafia «più disponibile», quella formata dai clan etnei, e fermare le stragi ad ogni costo, anche facendo concessioni, riconoscendo benefici, sconti di pena, arresti domiciliari. L'ordine di allacciare questi fili sarebbe arrivato da Francesco Di Maggio (morto nel 1996), già vicedirettore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ritenuto dai pm Nino Di Matteo e Roberto Tartaglia una delle menti degli accordi inconfessabili fra Stato e Cosa nostra, nella stagione di sangue '92-'93. In quasi sei ore di deposizione, però, Cattafi si infila in un tunnel di contraddizioni e anacronismi, rievocando uno scenario messinese, in cui però fece effettivamente capolino Santapaola, latitante anche dalle parti di Barcellona. È un dato che, pur fra non pochi dubbi e perplessità, rende comunque suggestivo il racconto dell'ultimo dichiarante dell'interminabile processo contro il generale Mario Mori, ieri presente all'udienza, e il colonnello, pure lui ex del Ros, Mauro Obinu. L'avvocato, in cella da luglio, su ordine del Gip di Messina, e che da settembre è al carcere duro, depone nella qualità di testimone assistito. Fra gli altri, ad assistere alla sua deposizione c'è il presidente della commissione Antimafia del Parlamento europeo, Sonia Alfano, pure lei originaria di Barcellona.

Coinvolto in indagini delle Procure di Milano prima e di Firenze poi, con la vicenda autoparco, l'avvocato-imprenditore fu inquisito dai pm del capoluogo lombardo Francesco Di Maggio e Piercamillo Davigo. Proprio Di Maggio, dopo averne ottenuto l'arresto - eseguito in Svizzera nel 1984 - chiese e ottenne per lui l'archiviazione delle accuse di riciclaggio e mafia. Nel '93, Di Maggio avrebbe convocato Cattafi a un incontro al bar Doddis di Messina, presenti anche alcuni ufficiali del Ros dei carabinieri. Lì l'avvocato - dice il teste rispondendo al pm Di Matteo - verrebbe incaricato di prendere contatti con il difensore di un mafioso catanese, Salvatore Cuscunà, detto Turi Buatta, per arrivare a don Nitto Santapaola. Di Maggio sarebbe stato esplicito: «Abbiamo deciso che dobbiamo prendere in mano la situazione... Siamo operativi. Gli diamo i benefici, qualunque cosa, purché la smettano di rompere i co...». Dunque a condizione che la smettano con le stragi. Conobbe anche alcuni ufficiali del Ros, Cattafi, ma non ne ricorda i nomi, non è sicuro, «non voglio rovinare nessuno». Dirà poi all'avvocato Basilio Milio che «c'era uno bassino che raccontava le barzellette: potevo dire che era Mori, ma forse avrei sovrapposto i ricordi...». Tra un segnale e l'altro, rimangono i

tanti dilemmi su un personaggio che, «pur nutrendo simpatia per il dottore Ingroia» e pur avendo «preso coscienza su questo fatto della trattativa», aspetta l'ennesimo arresto per dire quel che sa. E rimangono anche dubbi sapientemente coltivati dall'avvocato Milio, che rileva che Cattail dà per vivo nel '93 l'ingegner Carlo Rodriguez, morto un anno prima, e soprattutto che dà per libero, tra fine maggio e i primi di giugno del '93, don Nitto Santapaola, arrestato però il 18 maggio. Il teste risponde retrodatando gli incontri con Di Maggio a fine aprile '93, ma qui frana il resto della ricostruzione, perché l'attentato a Maurizio Costanzo e la nomina del magistrato al Dap avvengono effettivamente tra metà maggio e giugno. E poi Cattafi non nasconde astio e acredine contro il Ros, da lui accusato di avere complottato ai suoi danni, assieme alla Procura di Messina.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS